

L'autodenuncia radicale «Così abbiamo aiutato Dominique a morire»

Eutanasia il 15 dicembre per la militante malata di tumore Cappato: «Conto corrente per pagare i viaggi in Svizzera»



ROMA Spera di essere processato Marco Cappato, radicale. Comunque vada, dice, sarà un successo: «Si farà chiarezza su un tema che interessa tutti gli italiani e non i politici». L'ultima iniziativa clamorosa porta di nuovo la sua impronta e quella dell'associazione anti-proibizionista Luca Coscioni, coordinata da Filomena Gallo, in prima fila Mina Welby, moglie di Piergiorgio, che si batté per la morte dignitosa. Cappato si è autodenunciato per aver aiutato una donna a interrompere la sua esistenza, pagandole le spese di viaggio.

Dominique Velati era una militante storica, mai un incarico dirigenziale. Cinquantunove anni, di Borgomanero, infermiera professionale in un centro di terapia del dolore, nubile, senza figli. Quando ha scoperto di avere un tumore al colon e prospettive di sopravvivenza ridottissime anche con pesanti cure ha avvertito: «Se l'intervento va male, niente chemio». È andata male e ha tenuto fede al proposito di anticipare la fine. Suicidio assistito in un centro tra Berna e Zurigo, in Svizzera. È morta il 15 dicembre, con un'iniezione letale praticata da un medico. Prima di partire aveva organizzato una festa per salutare parenti e amici. Poi ha preso l'ultimo treno. Sorride serena in un'intervista rilasciata a *Servizio pubblico* a 24 ore dal via: «Dovrò solo avere la forza di stare lì tre giorni per le visite».

Dominique è la testimonial di una forte iniziativa di disobbedienza civile dei radicali. Aperto un conto corrente bancario per raccogliere fondi a favore di «Sos eutanasia», nuova costola della Coscioni, e pagare le spese di viaggio ad altri malati terminali. L'azione contravviene agli articoli del Codice penale sulla reclusione

12

Anni

La pena massima per chi agevola un suicidio

per chi agevola il suicidio in qualsiasi modo.

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha una visione opposta: «Bisognerebbe aiutare queste persone a vivere e a trovare anche nella malattia dignità e speranza. Spesso dietro questi casi c'è abbandono, solitudine». E il Movimento per la vita: «I radicali sono monatti, speculano sulla morte».

L'Italia è indietro dal punto di vista normativo e della prassi medica. C'è assenza di chiarezza, confusione perfino sui termini, un uso maldestro di termini delicatissimi come ac-

canimento terapeutico, eutanasia attiva e passiva, sedazione palliativa, «staccare la spina». Il testamento biologico, che permetterebbe ai cittadini di esprimere le volontà sul fine vita, non è un atto riconosciuto. La tecnologia allunga la sopravvivenza fornendo macchinari evoluti. I medici hanno paura e non si sentono tutelati.

L'ultimo tentativo di dare forma a una legge risale al 2005, il cosiddetto testo Calabrò, dal nome del deputato di Forza Italia. Poi il Parlamento si è impantanato malgrado in

dieci anni gli schieramenti siano cambiati e ricambiati. Nel 2013 i radicali hanno depositato alle Camere una proposta di iniziativa popolare, ferma ai nastri di partenza.

Dove vuole arrivare Cappato? «Un procedimento giudiziario dimostrerebbe che il sostegno al suicidio non è reato. I principi costituzionali sul rispetto dei diritti dell'individuo devono prevalere. Se non sarò perseguito significa che non potrà esserlo nessuno».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

59 anni

Dominique Velati, di Borgomanero, Novara. Ha scelto di morire il 15 dicembre (foto Associazione Luca Coscioni)

Il bioeticista D'Agostino

«Non sappiamo nemmeno se verificano la reale volontà»

ROMA «Questa modalità di suicidio assistito in Svizzera è terribilmente ambigua.

Innanzitutto non viene praticata da medici, a quanto mi risulta, ma da associazioni non ben identificate e da operatori chissà quanto preparati. E poi viene davvero verificata l'esistenza di autentica volontà di morire? Sono molto dubbioso».

Professor Francesco D'Agostino, lei ha presieduto per otto anni il Comitato nazionale di bioetica, cosa pensa della nuova disobbedienza dei radicali?

«I favorevoli all'eutanasia



Giurista

Francesco D'Agostino, 69 anni, ha presieduto per otto anni il Comitato per la bioetica (Ansa)

partono dal presupposto di voler affermare il diritto all'autodeterminazione delle persone ma non c'è una seria verifica dei casi. Questo è un aspetto bioetico pesante. Chi ci garantisce che le singole storie siano attentamente approfondite?».

Quindi i radicali camminano lungo una strada sdruciolevole secondo lei?

«Da anni lottano per il rigoroso rispetto della legalità. Il suicidio assistito in Italia è proibito e mi sorprende che loro difendano soltanto la legalità corrispondente alla loro visione ideologica cavalcando battaglie in parte condivisibili, come quella sui giudici costituzionali, in parte no. Quando però si tratta di lottare per l'antiproibizionismo come in questo caso la fame di legalità sparisce».

Dunque non sarebbe il loro un modo corretto di agire?

«È il Parlamento che fa le leggi e non le battaglie ideologiche-mediatiche di grande impatto sull'opinione pubblica».

In questo caso però il Parlamento non si è mosso e non accenna a volerlo fare, nonostante gli appelli e il richiamo dell'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano.

«E allora, le chiedo, è giusto modificare la realtà con il sensazionalismo? No, non lo è affatto. Non se ne può più di queste denunce, degli scoop sui giornali. Se la legalità deve essere difesa bisogna essere coerenti e farlo sempre non quando fa comodo».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA